

LA BOLLA SOPRA TORINO

dalla nostra inviata
Claudia Arletti

Una città ferma. Tante delibere ma su vecchi progetti. E una visione del futuro indecifrabile. Davvero per la sindaca **Chiara Appendino** va tutto bene? «Datemi tempo»

dalla nostra inviata
Claudia Arletti

Una città ferma. Tante delibere ma su vecchi progetti. E una visione del futuro indecifrabile. Davvero per la sindaca **Chiara Appendino** va tutto bene? «Datemi tempo»

TORINO. *Ego sapientia habito in consilio* è scritto sul soffitto della Sala Rossa che tra velluti e damaschi ospita il consiglio comunale di Torino. «Ero una secchiona», conferma Chiara Appendino, «ho preso 8 in condotta solo una volta in vita mia». Ma la *sapientia* non è sempre garanzia di buon governo e, nonostante la vulgata dei cento giorni felici, l'abbraccio gratificante di Beppe Grillo e dei borghesi ricchi, nonostante le piccole folle che tuttora la salutano nei mercati del Parliamoci tour, intorno alla giovane sindaca del M5S c'è chi disegna uno scenario grigio: quello di una città triste, ripiegata su se stessa e senza visione, che si infuoca sul fine intrinseco delle mense scolastiche (è eticamente ammissibile che i

bambini si portino il panino da casa?), ma intanto perde sgmenta mezzo Salone del libro e la mostra evento del 2017 su Édouard Manet; e, abbagliata dalle piazze di Terra Madre, ha smesso di pensare al futuro.

«Piu di 200 delibere approvate in tre mesi, che meraviglia» gongola il portavoce della sindaca; ma la maggior parte degli atti serve (giustamente) a mandare avanti la macchina amministrativa e a garantire il trantran cittadino, come le modifiche al funzionamento delle canne fumarie.

«Appendino finora non ha fatto niente. Dice di no a tutto, tranne a quei progetti che se cancellati producono penali, la città si sta fermando e presto comincerà ad arretrare» prevede fosco Stefano Lo Russo, capogruppo del Pd, già vicesindaco e assessore all'Urbanistica di Piero Fassino. «Non ci sono idee nuove per il futuro e gli investitori internazionali ormai stanno andando altrove, a Milano c'è chi fa loro ponti d'oro. Tempo sei mesi e se ne accorgeranno anche i torinesi».

Nelle sale del Palazzo Civico, Lo Russo ha condiviso con Fassino anni che hanno contribuito a rivoluzionare Torino, da polo industriale in decadenza a centro effervescente del Nordovest. Una trasformazione iniziata con l'ex sindaco Castellani, proseguita con Chiamparino e andata avanti fino al voto di giugno. Un ribaltamento dell'assetto urbanistico, e una riconversione della *mission* che ha tra i suoi simboli i poli universitari - costruiti sulle vecchie fabbriche abbandonate - e su un'offerta cultural-gastronomica cre-

sciuta fino a farsi vocazione.

Fassino va in consiglio ogni lunedì. L'inchiesta sui buchi di bilancio del 2015 non sembra agitarlo («siamo stati rigorosi»). E anche a lui sembra di sentire solo dei No, o al massimo dei No che diventano Sì (come per la Tav). «Per il resto, il nulla. Una strategia che rende piccola Torino. L'assessore all'Urbanistica è per la decrescita felice, ma come possa essere felice la decrescita me lo devono spiegare». La sindaca, interpellata, replica: «Dico di No quando i costi sono superiori ai benefici. E infatti siamo favorevoli alla costruzione della seconda metropolitana» (anche questo, però, è un programma avviato dalla giunta precedente e già finanziato).

Fassino è convinto che la stella di Chia-

caso Manet (ci credereste? nessuno per mesi si è preso la briga di trattare con l'organizzatore, che alla fine ha fatto saltare il banco), Torino potrebbe perdere il Natale della piazze: il bando per trovare l'organizzatore di pista sul ghiaccio e mercatini è stato così mal gestito da dovere essere ritirato.

Se non altro, le voci che descrivono gli assessori impelagati in liti rabbiose non trovano riscontro. Bada a tutto e a tutti Paolo Giordana, il capo di gabinetto che paragona a Richelieu, o anche a Rasputin (lui invece ammira il brillante Eugenio di Savoia che liberò Torino dall'assedio dei francesi nel 1706). Ex seminarista, un tempo molto vicino al Pd e prima ancora ad An, entrato nel M5S dopo una delusione inflittagli dalla giunta Fassino, si dice che tenga personalmente l'agenda degli assessori e che ne controlli la posta, al punto che per sfuggirgli si scambierebbero le email in gran segreto. Lo descrivono come «il vero sindaco». Chiara Appendino replica: «Mi cirondo di persone all'altezza, ho un'ottima squadra, ma sia chiaro che la
andare, forse anche lontano dal M5S, come suggeriscono il suo stile sempre meno movimentista e lo sguardo benevolo di Confindustria.

Per garbo e per rispetto sabaudo dell'autorità costituita, Torino del resto concede sempre credito a chi comanda. Molto si favoleggia sull'asse Chiamparino-Appendino, buffamente chiamato "Chiappendino": dal governatore mai un

ra Appendino rifugge solo per contrasto, grazie cioè all'incredibile pasticcio combinato a Roma da Virginia Raggi.

Benché di natura diversa, i pasticci si vanno accumulando anche qui, tra proclami e ritirate. Prendiamo la Fondazione per la cultura. Nata per finanziare i grandi eventi, secondo i 5 Stelle doveva essere sciolta immantinentemente e la kermesse diventare competenza della sindaca. Ma presto ci si è accorti che non si possono cancellare i progetti avviati e che ripartire da zero non è facile. Così la Fondazione sarà sciolta, ma senza fretta, «nell'arco di un quinquennio». La decisione, poi, di ricavare dividendi dalla società che gestisce l'acqua ha aperto una crepa profonda tra il Movimento e i suoi sostenitori. E, dopo il

attacco, mai scintille. Un *fair play* dovuto alla «collaborazione istituzionale» dicono responsabilità politica è mia», e te lo dice con la sicurezza amabile di chi si muove bene e sa dove

entrambi. Proprio alla pressione della Regione si deve il Sì di pochi giorni fa al centro ospedaliero della Parco della salute, dopo i tentennamenti della campagna elettorale. E quattro milioni sono stati stanziati per rimettere in sesto le scuole. Ma la città sembra come sospesa in una bolla. Lo storico Giuseppe Berta descrive così la situazione: «Non esprimo giudizi politici, e la sindaca è certamente brava a tenersi tutti buoni. Ma non emerge nessun indirizzo. In più la città è piombata in una fase di declino, come gli indicatori economici suggeriscono». Di indicatori sa tutto Luca Davico, coordinatore dell'annuale *Rapporto Rota* (Centro Einaudi). Ricorda che la disoccupazione giovanile è alle stelle. Che la città va a due velocità. Che ci sono quartieri rimasti come erano trent'anni fa. È la periferia Nord, dove Appendino non a caso ha fatto il pieno di voti. Oggi, se le si chiede per cosa le piacerebbe essere ricordata, risponde: «Per avere ricucito il centro con le periferie». E come? «Con interventi da agopuntura, non certo mettendo soldi sui grandi eventi».

Tutti aspettano di capire che cosa significhi. Federico Grom, che vende nel mondo il "gelato di una volta", spera «che

la nuova giunta continui il lavoro virtuoso degli ultimi anni». E il poeta Guido Catalano, torinese innamorato di Torino,

conclude: «Mi piace che alla guida sia una giovane donna. Ma è troppo presto per giudicare, stiamo a vedere». ■

